

PAULSEN A., *Soziale Gerechtigkeit als Wertnorm der Wirtschaftsordnung* - Un vol. di pag. 52. München, Richard Pflaum Verlag, 1949.

Lo sforzo della Germania del dopoguerra verso la determinazione di nuovi orientamenti nell'ordinamento economico, comporta una decisione nella graduazione dei valori che la comunità, attraverso detto ordinamento, si prefigge di raggiungere. Prendendo lo spunto da questo postulato e augurandosi che nell'opera rivolta a procurare all'uomo i beni per la soddisfazione dei bisogni, si tenga presente anche ciò di cui la nostra parte immateriale necessita, l'A. afferma che l'unità di valore essenziale per la formazione dell'ordine economico non è quella della produttività bensì quella della giustizia sociale.

Per vie diverse ad essa tendono e per essa contendono liberalismo e socialismo: per una di queste due concezioni — afferma il Paulsen — la nuova Germania dovrà optare. Rilevato che la giustizia sociale si è resa attuale e si impone una volta trascorso il peculiare periodo dell'economia medioevale, l'A. si dichiara espressamente per una concezione liberale e precisa così il suo pensiero: « la Germania di oggi accetta i principi liberali autentici che non possono essere considerati come confutati storicamente; occorre però trovare in questo sistema un posto per la giustizia sociale ». Il cui concetto, identico nel momento formale, riceve un contenuto sostanzialmente diverso a seconda appunto del postulato ideale preso per base.

L'A. fa seguire una completa rassegna dei principi liberali che hanno sorretto lo svolgersi dell'economia capitalista e fa rilevare i principali difetti del significato di giustizia sociale che se ne ricava. La valutazione dell'uomo risulta minorata perchè si guarda unicamente alla sua forza economica come unità che al mercato porta e al mercato chiede, prescindendo da ogni considerazione sulla « dignità » intrinseca delle azioni umane. La declamata libertà di ciascuna di poter far uso interamente e nel modo migliore delle proprie capacità, che costituisce uno dei cardini della dottrina liberale, appare insufficiente per chi con realistica visione guardi alla società attuale, così socialmente stratificata per cui la possibilità di utilizzare delle doti personali a vantaggio proprio e della società, risulta

non solo limitata ma addirittura determinata. Un completamento di tale dottrina si rende pertanto necessario: non solo libere ma anche uguali possibilità di successo devono essere concesse al singolo.

Non a torto quindi il socialismo oppone al liberalismo, che insicurezza economica e disuguaglianza della distribuzione della ricchezza impediscono all'uomo di far uso delle condizioni « ottime » per realizzare un ordine sociale giusto, che col regime liberale si pretendono di garantire.

Neppure il socialismo riesce però a dare compiutezza alla visione dell'umano e quindi della giustizia sociale. Legato alla preoccupazione di porre in rilievo il carattere non più individualistico bensì comunitario del processo produttivo, afferma la necessità di sottrarre l'economia alle decisioni del singolo, ma non riconosce alla persona umana altro valore che quello proveniente dalla sua capacità lavorativa. Il processo evolutivo verso una visione economica sociale, rappresentata nei termini estremi dal socialismo, implica peraltro sostanziali rivolgimenti nell'ordine del sistema economico. Così vediamo ad esempio che taluni bisogni vengono ormai fissati e graduati in scala di valore, dallo Stato, che li toglie dalla sfera di determinazione dal singolo per trasportarli sul piano di bisogni collettivi alla cui soddisfazione non è interessato l'individuo come tale, bensì la intera comunità.

Questi argomenti portano il Paulsen ad importanti considerazioni che egli riferisce alla Germania ma che assumono valore generale. Egli afferma anzitutto che non è immaginabile ripristinare una funzionalità del mercato e dei traffici sulla base di una produzione, di un consumo e di un prezzo liberamente determinati e che l'economia deve essere necessariamente ordinata in piano. Fa rilevare a questo proposito l'errore frequente di considerare insieme legati pianificazione e socialismo e nota d'altra parte, per quanto riguarda più strettamente l'argomento propostosi, che pianificazione non significa già e di per sè, giustizia sociale, ma costituisce solo un mezzo che può validamente a tale scopo essere adoperato. Per servire alla giustizia sociale, la pianificazione economica deve precisamente attuare una equa distribuzione regolando consumo e produzione e mirando, in conformità ad una visione dinamica dell'economia, ad espanderli. Perchè giustizia so-

ziale vuol dire libertà di operare, ma insieme anche sicurezza economica, vuol dire espansione ma anche difesa del *Lebensraum* dell'individuo. Da tutelare è quindi la libertà del singolo nell'ambito della comunità, ossia non solamente la libertà da legami e impedimenti bensì anche libertà alla conformazione della comunità stessa.

Il Paulsen conclude la sua densa esposizione augurandosi che su siffatti principi si costruisca concretamente per la formazione del nuovo ordine economico in Germania.

D. DI LUCIA

*Salisburgo.*

SARACENO P. - *L'Azienda industriale* - Un vol. di pag. 298. Milano, Vita e Pensiero, 1950.

Della varietà e complessità dei problemi che presenta un'azienda industriale, fin dal momento della sua costituzione e in tutte le fasi della sua vita, in continuo adattamento alle mutevoli condizioni di ambiente e di mercato, può farsi un'idea chiara chi legge quest'opera del Prof. Saraceno. La profondità degli studi e la grande esperienza dell'Autore in questo campo gli hanno permesso di presentare le caratteristiche comuni e differenziatrici dei vari aspetti della vita delle industrie in una forma che, senza venir meno al rigore scientifico, riesce a interessare non solo gli studiosi delle discipline economico-aziendali e i dirigenti d'azienda, ma anche il profano desideroso di vedere da vicino questo mondo industriale, nel quale si svolgono tanti fenomeni che interessano in misura sempre maggiore l'intera collettività. Perfino gli studenti, ai quali l'opera è dedicata, si sentiranno certamente portati senza difficoltà alla lettura e allo studio.

Le difficoltà in cui si svolge la vita dell'azienda industriale moderna sono presentate dall'Autore in un quadro che non si può fare a meno di riprodurre, almeno a grandi linee. Tali difficoltà sono il portato di diversi fattori. Lo stesso processo di industrializzazione continuamente progrediente, se da un lato è il naturale risultato del progresso tecnico ed il mezzo per un sempre più economico ottenimento dei prodotti occorrenti per soddisfare i sempre crescenti bisogni umani, ha in sé un elemento — la rigidità di una quota

via via crescente del costo dei prodotti — che accentua progressivamente il rischio dell'azienda industriale. Il continuo allungamento del processo produttivo rende poi sempre più difficile un pronto adattamento della produzione al mutevole andamento del consumo e questo fatto tende a sua volta ad accentuare le fluttuazioni economiche. La necessità di evitare dei bruschi mutamenti nella vita economica induce lo Stato ad intervenire per stimolare o frenare la domanda, assorbire od accrescere l'offerta. Come risultato fra le tendenze naturali di mercato e l'azione dello Stato per modificarne l'andamento si crea una situazione di continua instabilità economica, accentuata dalle ripercussioni all'interno dei movimenti naturali dell'economia internazionale e dei provvedimenti regolatori degli Stati che guidano l'economia mondiale.

A questa situazione l'azienda industriale reagisce cercando di crearsi una posizione di concorrenza monopolistica: non essendo possibile adattarsi prontamente alle condizioni di mercato si cerca di influire sulla domanda per stimolare i bisogni in un dato senso e di acquistare delle posizioni di predominio per cui, almeno all'interno del Paese, la concorrenza non possa riuscire rovinosa. Nei confronti di questi complessi monopolistici varia può essere l'azione dello Stato. Attualmente la tendenza principale è verso la trasformazione dei monopoli privati in monopoli sociali e ciò perchè ormai si è convinti che l'eliminazione del monopolio potrebbe pregiudicare la vita stessa di una grande industria.

La trasformazione dei monopoli privati in monopoli sociali è un'altra occasione di intervento dello Stato nella vita economica moderna. Molte altre si possono citare: nel campo dei rapporti di lavoro, dei mercati monetario e finanziario, delle importazioni ed esportazioni e così via. L'Autore ammette la necessità di questi interventi ma sottolinea la gravità del problema di organizzazione dell'attività economica pubblica derivante dalla molteplicità ed estensione delle funzioni imprenditoriali assunte dallo Stato, senza disporre sempre di strumenti d'azione adeguati a tali compiti. Da tale fatto può derivare un altro elemento di instabilità della vita economica: la necessità di correggere con